

Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

54.a.48.1

GRAZIANI, GIROLAMO

Il colosso sacro alle glorie del ... Cardinale Mazarino.
Panegirico

Soliani, Modena 1656





MS. E. 18925 18761

GAZZIANI, Gerolamo

MS. E. 18926 18762

WILCO, Lorenzo

X

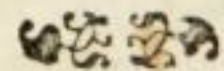
India

1. Gratiani Il Colosso Sacro.
2. Trionfo della Cattolica Religione
di Lorenzo Longo

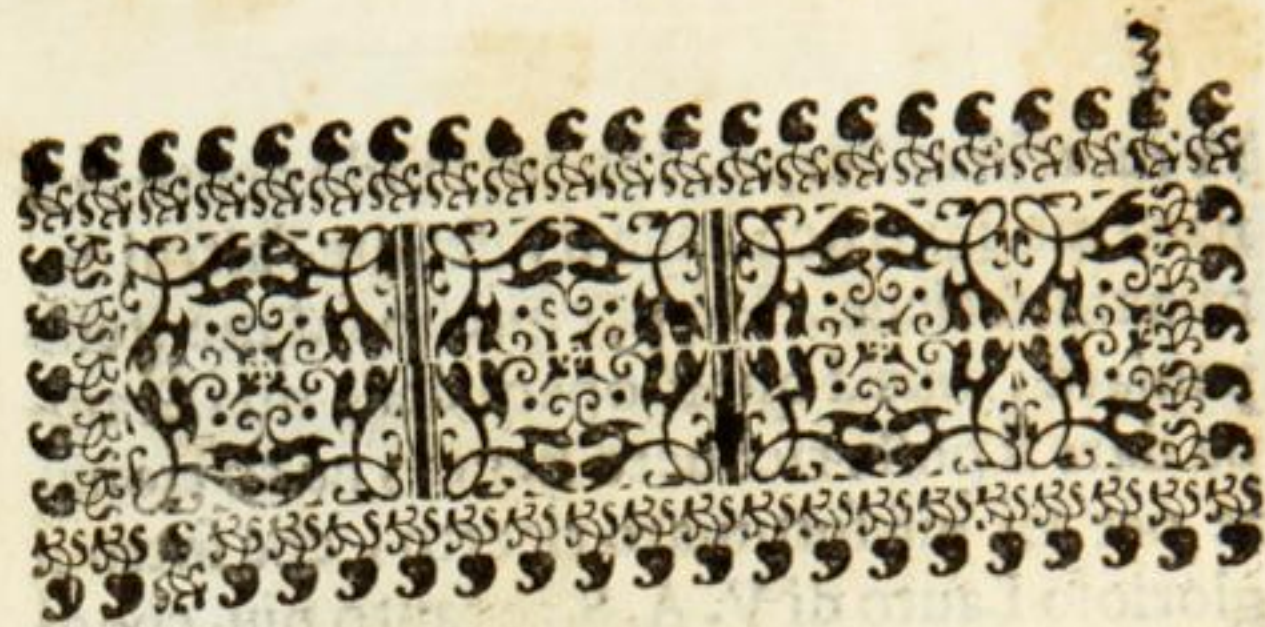
I L
**COLOSSO
S A C R O**

ALLE GLORIE
DELL' EM.^{mo} E REV.^{mo} SIG.^{re}
**CARDINALE
MAZARINO**
P A N E G I R I C O
DEL SIGNORE
GIROLAMO GRATIANI
Segretario di Stato del Sereniss. Signore
DVCA DI MODANA.

D E D I C A T O
All' Altezza Serenissima della Signora
PRINCIPESSA
DI MODANA.



IN MODANA, Per Bartolomeo Soliani 1656.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA
PRINCIPESSA.



On applauso vniuersale
portate da impareggia-
bile Eloquenza, e copia
di viuacissimi, e sublimi
pensieri sono sempre da i
Torchì comparse alla lu-
ce del Mondo gli eruditi
non meno, che melodici Parti del Sig. Segre-
tario Graziani, & à me altre volte è toccato
l'animarne i fogli; come pur anche di presen-
te, mia felice ventura, mi si presenta il Co-
losso Sacro alle Glorie dell' Eminentissimo,
e Reuerendissimo Sig. Cardinale Mazarino.
Mà là, doue se medesima ricrea, e nutre la
greggia innocente, serpeggia tal volta anco-

ra mortifera Sēpe, che col liuido dente, e
fiato maligno non cessa d'infestare l'altrui se-
minate fatiche. Hò per questo frà me stesso
pensato, oue à quest' opera della mia Stam-
pa dare si possa ricouero sicuro, ne sò troua-
re per lei più fortunato ricetto, che sotto il
glorioso Lauro di V. A. S.; e tanto più, che di
già mi sembra colà, come in propria magio-
ne, questo Colosso con lieto ciglio accolto;
onde ripieno di speme incontinuo à non pa-
uentare oltraggio dè fulmini stessi, non che
d'imbelli morsi d'Aspide vile. Tuttauia, per
meglio assicurare sotto la Protezione di Vo-
stra A. S. l'opera mia; quella, quale si sia,
con me medesimo à V. A. S. dono, e confa-
cro. Non isdegni la pouertà del tributo d'
vna riuerente diuozione, mentre con ogni
douuto ossequio à V. A. S. m'inchino.

Dalle mie Stampe li 13. Febraio 1656.

Di V. A. S.

Vmiliss. deuotiss. & obligatiss. Seruo

Bartolomeo Soliani

I L



I L
COLOSSO SACRO.

I.

Monti apritene à gara, e tu, che puoi
Dar con ferro vitale il senso a i marmi,
Prendi, ò saggio Bernino, à i pregi tuoi
Nuon'oggetto maggior da i nostri carmi:
Sia comune lo studio, eguale il vanto,
Imprima lo scarpello, esprima il canto.

II.

Tu resta, ò Clio, ch' è troppo eccelso il volo,
Non hà Musa terrena ali celesti,
Lungi da me scorta profana, e solo
Guida sicura aura del Ciel mi presti,
Mentre hoggi innalzo à le sublimi glorie
Di celeste virtù degne memorie.

A 3

Voi

I I I.

*Voi, sostanze incorporee, e menti pure,
Messaggieri di Dio, spiriti beati
Eterne, incorruttibili nature,
De la somma bellezza amanti amati,
Voi spirate al mio stíl da i vostri chori
D'Angelic' armonia sensi canori.*

I V.

*E tu frà lor, che difensor fatale
Del bel Regno di Francia eletto sei,
Da la cui mano il balsamo reale
Riceuettero in dono i Clodovei,
Tu mi scorgi à lodar lui, che nel mondo
È del Gallico scettro Angel secondo.*

V.

*Di lui pregio del Tebro, e de la Sennà
Inclico MAZARINO, honor de l'Ostro
Il tuo ferro, o Bernino, e la mia penna
Deue à proua nel marmo, e ne l'inchiostro
Con gemino lauoro in doppj studi
Eternar le sembianze, e le virtudi.*

Ne

V I.

*Ne più nobile arringo, e più vicino
Io ti posso offerir; vieni ou' estolle
Sin da la prisca età sacro à Quirino
L'altera fronte il glorioso colle,
Quì di raro artificio illustre gara
Il fasto Greco à la tua man preparà.*

V I I.

*Voi trà degni scultor lumi de l'arte,
O Prassitele, o Fidìa, à cui votaro
Publici applausi le più dotte carte
Ei più bei marmi la Numidia, e Paro,
Quì d'emula virtù non nuoua lite
Gran paragone al mio Bernino offrite.*

V I I I.

*Mà non uuo' già, che del fatal destriero
Nuouo soggetto sia l'altera imago,
Onde predisse auenturoso impero
Al figlio ardito il genitor presago,
Più raro oggetto à la sua mano insegna
Con eccesso di lode opra più degna.*

A 4

Qui

I X.

Qui d'alta mole, e di real culturâ
 Splendido albergo al nostro Heroe torreggiâ,
 L'arte co'ricchi fregi, e la natura
 Col sito ameno à suo fauor gareggiâ,
 E quì vorrei, che del gran GIULIO sacro
 Fosse eretto vn Colosso al simulacro.

X.

Questâ è de la tuâ mân degna faticâ,
 O Lisippo del Tebbro, à te conuiene
 Far confusa arrossir l'etate antica,
 E ammutolir la strepitosa Atene,
 L'opra ti dà vantagio, altro è de' Galli
 Frenar il Regno, che il domar caualli.

X I.

Dal cauo sen di pretiosa balzâ
 Scelto il marmo fatal di maggior pregio
 Al porporato Heroe tu dunque innalza
 In loco degno il simulacro egregio,
 E riuerente il passagier, che miri
 L'immagine inchini, la virtute ammira.

Ma

X I I.

Raggio di nobiltà ne la serenâ
 Fronte risplenda, e l suo lignaggio additi,
 Che dal Ciel scorto à la Trinacria arena
 Lasciati di sua stirpe i campi auiti,
 Que vn tempo fiori d' illustri Heroi,
 Piantò ne la Sicilia i germi suoi.

X I I I.

Congiungi tu ne la venusta faccia
 Beltà virile, e cortesia soaue,
 Splendor, che alletti, e maestà, che piaccia,
 Gratia, ma degna, affabilità, ma graue,
 Sparga ne' cori altrui l' augusto aspetto
 Semi d' ossequio, e stimoli d' affetto.

X I V.

Così nel fior de la sua verde etate
 Messaggiero di pace à cor guerrieri
 Intrepido vagò frà l' ire armate
 De i Gallici squadroni, e de gl' Iberi,
 E saggio moderò sensi feroci
 Col solo fren delle faconde voci.

[Fid]

X V.

Frà i disagi languia di lungo assedio
 L'oppugnato Casale, e già vicine
 Frà gl'insulti del ferro, e più del tedio
 Scorgeua il difensor le sue ruine,
 Quando al nouo soccorso il rischio udito
 Precipitò da l'Alpi il Gallo ardito.

X V I.

Già del campo nemico à fronte giunge,
 E contra il chiuso vallo il passo moue,
 Già breue spatium il paragon disgiunge
 Di stretta guerra à sanguinose proue,
 Tuonano i cani bronzi, e già si appresta
 Soura nemi di fuoco atra tempesta.

X V I I.

Quinci à l'impeto Franco argini armati
 L'accorto Ispano in varia guisa oppone,
 Quindi i Germani in ordine schierati
 Stimola il fier Galasso à la tenzone,
 Tutto spira furor, vedi per tutto
 Horror di morte, imagine di lutto.

Frà

X V I I I.

Frà il rumor di tante armi, e in mezo à tante
 Minacciose falangi inerme, e solo
 Si frapose, e del turbine tonante
 Il magnanimo Heroe sospese il volo,
 Et à vn solo suo detto osequioso
 Cheti obedirol i fulmini otiosi.

X I X.

Ognun stupì, quando l'horribil gole
 De le canne ferrate ammutoliro,
 Quando immobili al suon di sue parole
 Gli sdegni de la morte implacidiro,
 E l'vno, e l'altro esercito sospese
 Al suo solo apparir l'ire, e l'offese.

X X.

Così alhor pullularo infrà i lugubri
 Cipressi i lieti vlni, e così nati
 Ne gl'Allobrogi campi, e ne gl'Insubri
 Frà gli sdegni fiorì pace beata,
 E mostrò, che la pace hà in lui sua Reggia,
 O che sol per la pace egli guerreggia.

Quin-

XXI.

Quinci di sua virtù celebre famā
 Oltre l'Alpi spiegò rapide l'ali, (chiama
 Gli applaude il Franco, e'l saggio Armando il
 Secondo esecutor d'opre reali,
 Arride à la sua sorte il gran LVIGI:
 Fà lieti auguri al merto suo Parigi.

XXII.

E fù ragion, che se baguar di sangue
 Le piagge di Sicilia i suoi maggiori,
 Quando prouò la Franca gente esangue
 D'horribile congiura empì furori,
 Ei con sorte miglior le vie coreffe
 De i sensi auiti, e la mercè ne hauesse.

XXIII.

Ne tu, che de la tragica sciagurā
 La tela ordisti, insidioso Ibero
 Lieto girne doueni; alta ventura
 Fà germogliar vendicator seuerò
 De la sua stirpe intrepido Nipote,
 Che de' tuoi regni i fondamenti scote.

Hor

XXIV.

Hor voi, del ricco mar conche pregiate,
 Che ai tesori del Ciel crescete il vanto,
 Le porpore più fine apparecchiate
 Del magnanimo GIVLIO al sacro manto,
 Che de l'alta virtù, che in lui risplende
 Quanto lume gli dà tanto ne prende.

XXV.

Gràn Monarcha de' Galli, à tua richiesta
 Si bell' ostro adornò sì degna chioma,
 Fù gloria tua, se il Vaticano innesta
 Sù il valor Franco la pietà di Roma,
 Se con publico applauso il Mondo vede
 Premio celeste à incorruttibil fede.

XXVI.

Fede, che come l'oro in mezzo al foco
 Ne i perigli diuini più bella, e pura,
 E ch' eguale à se stessa in ogni loco
 Fuorchè le proprie leggi altro non cura,
 E s'egli le offeruasse, à tuo ristoro
 Il tuo sol testimonio, o Gallia, imploro.

Tu

XXVII.

Tu sai, che dissipato il fiero nembo,
 Che minacciaua à te gl' vltimi mali,
 E, che ti hauea grà seminate in grembo,
 D' incendio martial fiamme letali,
 Egli accorse, e sopì con saggi detti
 De la sorgente guerra horridi affetti.

XXVIII.

Scorgasi là dopò crudel tenzone
 Seminar pace infrà l' horror di morte,
 Quà fare aprir con placido sermone
 Del munito Sedan l' altere porte,
 E doue non bastar canne tonanti,
 I suoi detti facondi esser bastanti.

XXIX.

Ma già langue, e già more il saggio Armando
 Quel del Gallico Ciel chiaro splendore,
 E' l gran LVIGI nel real comando
 Al nostro Heroe destina eguale honore,
 Lieto del suo giudicio il Mondo arride
 Del Franco impero al nuouo sacro Alcide.

O di

XXX.

O di fasto terren grandezza frale;
 Ecco del gran LVIGI il cor molesta
 Di febre Acherontea fiamma letale,
 Ecco il R è valorosa estinto resta,
 E l' alma pia con generoso zelo
 Vola à gader nuoui trionfi in Cielo

XXXI.

Trà i flutti procellosi, onde al tuo Regno
 Sourastar preuedesti alti perigli
 Qual lasciasti, o gran R è, fermo sostegno
 Ne i dubbij affari à i pargoletti figli?
 A qual base fidasti, à qual virtute
 La speranza del Regno, e la salute?

XXXII.

Aura sacra di Dio, che ispiri l' alme,
 Tu al graue peso il nostro Heroe scegliești;
 Qui, Bernin, la tua mano allori, e palme
 A coronare il nobil crine appresti,
 Mentre la sua virtù con fausti auspici
 Promette al R è pupillo armi felici.

Altri

XXXIII.

Altri, per honorar di regia sorte
 Con ricca pompa il memorabil giorno,
 Faccia qui lampeggiar d' eccelsa Corte
 Frà le porpore, e gl' ori il muro adorno,
 Là ridan liete danze, e laute cene,
 Suonino ampi teatri, e vaghe scene.

XXXIV.

Lusso d'opra vulgar GIVLIO non degna,
 E stima sol, che ad honorar la gloria
 Del coronato R è sia pompa degna
 Di felice tenzon l'alta vittoria,
 Da te dunque, ò Bernin, sia qui descritto
 Del famoso Rocroi l'aspro conflitto.

XXXV.

Sonore trombe, e minaccianti schiere,
 Concordi nel furor fanti, e cavalli,
 Armi disperse, e lacere bandiere,
 Folgori chiusi in concaui metalli,
 Qui si veggano, e sian qui tutti incisi
 Laghi di sangue, e tumuli d'uccisi.

Vince

XXXVI.

Vince al fine ogni incontro il Gallo ardito,
 E cede il campo il dissipato Ibero,
 Onde con lieto augurio è stabilito
 Sù basi di vittoria il nuouo Impero,
 Mentre il Fato consacra à i primi honori
 Del R è fanciullo i pargoletti allori.

XXXVII.

GIVLIO questo si deve à la tua cura;
 Tu portasti sue glorie in ogni parte;
 Sanlo di Roses l'espugnate mura,
 Cui difesero in van Natura, ed Arte,
 Poiche furo erte balze, e cupi mari
 Contra il Franco valor lieui ripari.

XXXVIII.

Vegansi rinouate alte memorie
 Ne le Belgiche piaggie, e obediienti
 De le Galliche insegne à le vittorie
 Seruano altre Prouincie, & altre genti,
 E riconosca de'l antico freno
 Le prime leggi il contumace Reno.

B

Gem

XXXIX.

Geme colà sotto gli armati i legni
 De l'ondoso Tirren l'ampia riuiera,
 Quà ripugna, ma in vano, à i suoi disegni
 Con viscere di ferro Isola altiera,
 E d'Orbetello infausto à l'ira vlttrice
 Piega il duro Longon l'alta ceruice.

XL.

Quindi à frenar del mio Signor le schiere
 Opponga il Rè de' fiumi argini ondosi,
 E quinci eretti sian d'ampie trinciere
 Torreggianti ripari, e faticosi,
 Passa l'Aquila Estense, e ad onta loro
 Portane' campi Insubri i Gigli d'oro.

XLI.

A' le belliche trombe Adda risuona;
 Con l'onda taciturna Olio tremante
 Degli horribili ordigni di Bellona
 Cheto s'innola al fulminar tonante,
 E già del gran Francesco al nobil crine
 Degno fregio tessean palme vicine.

Ma

XLII.

Mà vedi là, che da Tartareo speco
 Cinta di serpi la Discordia sbocca,
 Volge torua la fronte, il guardo bieco,
 Spira tosko letal l'orrida bocca,
 E di rabbia, e d'invidia, e di vendetta
 Con eccidio fatal la Gallia infetta.

XLIII.

Anche in saggio consiglio, e in alma purà
 Fà penetrare il Mostro i suoi veneni,
 Già d'ignoto furor nuuola oscura
 Turba del Ciel Francese i dì sereni,
 Et à danno comun sorge funesta
 De la guerra ciuil fiera tempesta.

XLIV.

Ragion di sangue, & amistà di gente,
 Dritto di legge, & obligo di giusto,
 Di frenar, di temprar non è possente
 De la furia maligna il corso ingiusto,
 Che inonda le Prouincie, e in ogni loco
 Versa in fiumi di sangue esca di foco.

B 2

Frà

XLV.

Frà l'horrida procella onde agitato
 Altamente gemeua il Franco Impero
 Intrepido si oppone al mar turbato
 Questo eletto dal Ciel sacro Nocchiero,
 Che di mente fedel, d'animo inuitto
 Sottragge al nembo atroce il Regno afflito.

XLVI.

Bellagarda colà, benche sì altiera
 Al comando reale apre le porte,
 Quà tranquillata Normandia guerriera
 Siegue con salda fè la regia sorte,
 Sfronda i maligni sterpi in varia guisa
 Il nostro Heroe già liberata Guisa.

XLVII.

D'ogni parte raccolte in van prepari
 Minacciante Ghienna armi feroci;
 La superba Garona, e gli ampi mari
 Inchinar, riuerrir le sole voci
 Del nostro Heroe, che frà quel vulgo audace
 Dolcemente instillò sensi di pace.

Ecco

XLVIII.

Ecco poi de la fertile Sciampagna
 Inondano le piaggie armi straniere,
 Espugnato Retel siegue in campagna
 Fiera tenzon frà bellicose schiere,
 Dubbia è la pugna, e al fine hai tu vittoria
 GIULIO, e di sì bell' opra è tua la gloria.

XLIX.

De la Francia difesa à lui son date
 Le prime lodi; à le sue degne chiome
 Sono palme nouelle apparecchiate,
 Parigi applaude al glorioso nome,
 Trionfante l'accoglie, e spera ognuno
 Di fortuna miglior tempo opportuno.

L.

Mà dal più cupo, e tenebroso chiostra
 Del baratro infernal le furie appella,
 E moue più cruccioso il fiero mostro
 Contra il Gallico Regno atra procella,
 Che dentro al mar di cittadine stragi
 Apparecchia di sangue empi naufragi.

B 3

Di

L I.

Di cieca passion torbidi affetti
 Turban gli occhi più desti, i cuor più giusti,
 Germogliano da inuidie, e da sospetti
 Con rancori nouelli odi vetusti,
 Le leggi opprime, e la ragion calpesta
 Di peruerso liuor rabbia funesta.

L I I.

Diasi loco al furor, publico zelo
 A' le proprie fortune in lui preuale,
 Scocchi in lui solo ogni maligno telo
 D'intestine discordie astio mortale;
 Al ben comune, à la real salute
 Sacrifichi se stessa alta virtute.

L I I I.

Virtute, che non può? corrono à gara!
 Stupido il Belga, attonito il Germano
 A' riuerire vna virtù sì rara,
 L'applaude insino il trionfato Hispano,
 Che vario in se frà merauiglia, & ira
 Nemico il teme, e peregrin l'ammira.

Così

L I V.

Così cede, e trionfa, e son maggiori
 Le glorie sue quando è minor la sorte,
 Gli multiplica ossequi, accresce honori
 Ne l'auuerso destin l'animo forte,
 Mentre l'Inuidia, e la Fortuna ei vede
 Arossire al candor de la sua fede.

L V.

Ma tua virtù ci offende; in van credesti
 Esser tu vero oggetto à gli altrui sdegni,
 Mira continuarsi odi funesti,
 Superbe voglie, e torbidi disegni,
 Non tu Signor, ma ne la tua virtute
 Oppugnata del Regno è la salute.

L V I.

Torna dunque opportuno, e'l freno usato
 Ripiglia, e sia la Monarchia difesa,
 A' te riserba auuenturoso Fato
 Il primo honor di così degna impresa,
 Se à la Reale autorità smarrita
 Donasti la fortuna, offri la vita.

B 4

Con

L V I I.

Con questi detti l'infiammasti à l'opra
 Tu de la Gallia difensor celeste,
 Che nel rischio maggior fin di là sopra
 La scorgesti frà i nembi, e le tempeste,
 Quando partito il nostro Heroe tu solo
 Consigliero fedel fusti al suo duolo.

L V I I I.

Veggasi intanto il generoso accinto
 A l'honor del magnanimo ritorno,
 Ei d'arnese guerrier lampeggi cinto,
 Bellicose falangi habbia d'intorno,
 Raduni ossequiosa à le sue voci
 L'indomita Germania armi feroci.

L I X.

Tale ci si mosse di straniera genti
 Seco trahendo formidabile Hoste;
 Varca monti scoscesi, ampi torrenti,
 Sprezza eccelsi ripari, e squadre opposte
 Giunge al fine, e si vede, e saggio, e forte
 Temuto in Campo, e riuerito in Corte.

Quin-

L X.

Quinci dal suo valor sono repressi
 Di turbe sollevate acerbi insulti,
 Angersè racquistato, e sono oppressi
 I semi de i rancori, e de i tumulti,
 E mira già con sanguinosa fronte
 La tortuosa Loira il vinto Ponte.

L X I.

Frutti di sua prudenza erano questi;
 Già de la Monarchia l'afflitta naue
 Frà l'onde procellose, e i venti infesti
 Godea ne i suoi consigli aura soave,
 E per lor non lontano era già scorto
 Di bella pace il desiato porto.

L X I I.

Ma peruerso liuor, che non presume?
 Il merto è colpa, è la virtù delitto,
 D'innocente splendor l'offende il lume,
 Sente da l'altrui gloria il sen trafitto,
 Quinci del nostro GIULIO ei moue à i danni
 Con tumulti nouelli armi, e inganni.

B 5

Scol-

L X I I I.

*Scolpisci quì de l'esecrande furie
Saettati ò Bernin tutti li strali,
Vedi come in lui solo Auerno infurie
Congiurato frà se tutto à i suoi mali;
Vedi rara virtù; di mouo à l'ira
Consiglia, che si ceda, e si ritira.*

L X I V.

*Frà le publiche stragi indi feruea
De la guerra ciuil più viuo il foco,
E'l mostro Acheronteo tutto spargea
Il suo tofco maligno in ogni loco,
Tutto abbatte, e depreda, arde, e ruina
Violenza, furor, sdegno, e rapina*

L X V.

*Hor che bada il tuo zelo? a te si aspetta
Domar l'idra novella ò sacro Alcide;
Risana tu la bella Gallia infetta
Da queste velenose aure homicide;
Ecco torni bramato, ecco eseguiti
Dal tuo valore i generosi inuiti*

Lin.

L X V I.

*Linguadocà ondeggiate è quì fermata,
Colà Parigi è stabilito in pace,
Prouenza doma, e Piccardia sedata,
Cede al freno real Ghienna audace,
E resta al fin sù la Garona vinta
De la guerra ciuil la fiamma estinta.*

L X V I I.

*O' di popol inuitto alta Reina,
Che felici col nome Anni spirasti,
Tu à sostener quella fatal ruina
Base opportuna il nostro Heroe chiamasti,
Questo è tuo pregio, onde con titol degno
Tu sei Madre del Rè, Madre del Regno.*

L X V I I I.

*Già l'aurea Fiordiligi in ogni parte
Con applausi di pace è riuerita,
Già con sorte miglior propizio Marte
A' rinuerdir le belle palme inuita,
Ch'empio furor de la Discordia rea
Con man di foco inaridite hauea.*

B 6

D'bor-

L X I X.

*D'horrida strage ecco la Mosa piena
 Portare à l'Ocean fiero tributo,
 E d'ogn'intorno la funesta arena
 Tremar de' caui bronzi al suon temuto,
 Ecco à le regie squadre, ond'era cinto
 Il proteruo Astenè render si vinto.*

L X X.

*Vedi intanto assalir l'eccelse mura
 Del ricco Avasse il minacciante Ibero,
 Vedi resister con assidua cura
 A' i fieri assalti il difensor guerriero,
 E farsi trà chi assale, e chi si oppone,
 Di mirabil Virtù gran paragone.*

L X X I.

*Ma già da varie parti ecco si adunà
 Il fior di tutta Francia al regio editto,
 Schermo non è, non è difesa alcuna,
 Che ritenga il furor del Campo inuitto;
 Entra, e squadre, e trincee rotte, e disfatte
 Tutto scorre in vn punto, e tutto abbatte.*

O di

L X X I I.

*O di stirpe real tronco beato,
 Che possiedi nel Ciel Regno di gloria,
 Questa nel giorno al nome tuo sacrato
 La Francia conseguì chiara vittoria,
 Onde il pregio si deuè al doppio zelo
 Di GIULIO in terra, e di LVIGI in Cielo.*

L X X I I I.

*Seguano poscia de' l'Hannonia scorsa
 Le genti dome, e l'ottenute prede,
 Altra terra espugnata, altra soccorsa
 Il Franco ne la Belgia innoltri il piede,
 E spinga del Nemico impaurito
 Ne le viscere istesse il ferro ardito.*

L X X I V.

*Ma frà i pregi de' l'armi anche germogli
 Il fior de la clemenza, onde ben suale
 Il magnanimo Heroe premer gli orgogli
 Di ribellante ambiziosa mole,
 Ma gode ancor poste in oblio le offese
 Dispensar gratie à chi perdon richiese.*

Tem.

L X X V.

Tempra candid' Astrea sensi clementi,
 E fa che regni la giustizia intatta,
 Offerisca tesori, e prieghi tenti,
 Beltà lusinghi, e autorità combatta,
 Che l'animo incorrotto auvien, che sprezzi
 O minaccie, o preghiere, o premi, o vezzi.

L X X V I.

La giustizia, che à gli altri esso dispensa
 Con ferma temperanza in se dispone,
 Onde non hà di passione intensa
 Senso, che non soggiaccia à la ragione,
 Mentre con saggio fren sono corretti
 De l'ira, e del desio tutti gli affetti.

L X X V I I.

Ombra non è de l'aumenir sì oscura,
 Que con sua prudenza egli non veda,
 Non è sì dubbio affar, che la sua cura
 Non scopra, non distingua, e non proueda,
 Confessa ognun, che del futuro vaga
 Vigilante prudenza è sol presaga.

Col

L X X V I I I.

Col più fiero sembiante aspra fortuna
 Lo minacci, l'asalta, e lo percota,
 In van machine ordisce, armi raguna,
 Tutto sostien la sua costanza immota,
 Che sempre egual trionfa, e sempre forte
 Del inuidia, de l'odio, e de la Sorte.

L X X I X.

Orna di sì bei pregi il tuo lauoro
 Saggio Bernino, e con mirabile arte
 Aggiungi ancor quando frà nembi d'oro
 Influenze benigne egli comparte
 A' la virtù, da cui più degni frutti
 Sacri à l'eternità sono prodotti.

L X X X.

Hanno colà dal suo fauor protette
 Fuggitiue scienze albergo amico,
 Che più belle sormontano, e più elette
 De la Grecia, e del Latio il pregio antico,
 E l'honor de la lingua, e de la penna
 Cede Atene à Parigi, il Tebro à Senna.
 D'ogni

L X X X I.

D'ogni lato per lui sono raccolti
 Con dispendio real dotti volumi,
 Molti sottratti a roze ingiurie, e molti
 Per lui restituiti a i primi lumi
 Tutte son quì de gli scrittori illustri
 Le fatiche erudite, e l'opre industri.

L X X X I I.

Non vanti più l'ambizioso Egitto
 Di Tolomeo la generosa cura,
 Che ragunato ogni più degno scritto
 Formò di scelti libri alta struttura,
 GIULIO l'auanza, e i lucidi trofei
 De l'Accademie offusca, e de i Licei.

L X X X I I I.

Quindi egli aggiunge al suo nativo zelo
 D'erudita pietà diuoti sensi,
 Ne gode sol per honorare il Cielo
 Sparger ori, erger tempi, ardere incensi,
 Ma difende sue leggi, e d'empie sette
 Saggio reprime opinioni infette.

Ei

L X X X I V.

Ei di Giansennio à perturbar la Chiesa
 Già pullulanti i rediuii errori
 Prouido estingue, e tutti à sua difesa
 Offre, e dispone eserciti, e scrittori,
 Quando opportuno al tacito veneno
 Pontificio decreto impone il freno.

L X X X V.

Ne fù di sua Virtù lode minore
 Serbar da' lupi ingordi il fido ouile,
 Che intrepido frà l'armi, e vincitore
 Domare impeto auuerso, e turba hostile,
 Mentre la sua pietà congiunge in guerra
 I trionfi del Cielo, e de la Terra.

L X X X V I.

Quinci à ragion sopra lui versa Idaio
 Di celesti tesori ampi torrenti,
 Et arride propizio al suo desio
 Immutabil tenor di lieti cuenti,
 Stima, grandezze, autorità, vittorie,
 Tutto spira contenti, e tutto glorie.

Là

L X X X V I I.

*Là nel tronco real sua stirpe innesta
Santo Himeneo con fortunati auspici,
Quà ne la bella Italia esso gli appresta
Soura l'arbore Estense alte radici,
E frà gli antichi germogliar più belli
Vedi a l'Attio valor Lauri nouelli.*

L X X X V I I I.

*Lauri, che nudrirà l'aura gentile,
Che sù l'Panaro aure d'Amore inspirà,
L'AVRA, per cui merauiglioso Aprile
Di virtù, di bellezza ini si amira,
L'AVRA, per cui fatidiche promesse
Iui annuncian di Lauri eterna messe.*

L X X X I X

*Ma qual strepito d'armi hor mi richiamà
Da gli oggetti d'Amore à quei di Marte?
L'altiero Landresì vinto si chiama;
Son munite altre Terre in altra parte,
E del fatal Condè con doppia cura
Pria dome, e sostenute indi le mura.*

E bon

X C.

*E ben sarian con pari honor fiorite
Sù il pallido Tesin Galliche palme,
E soddisfatte le memorie auite
Vendicate sarian quelle grande alme,
Se non moueua la Fortuna insana
Contra il volere Estense arme villana.*

X C I.

*Di sacrilego Bronzo arde, e rimbombà
Con fiero tuon la spauentosa bocca,
L'aria geme, il suol trema, il folgor piombà
Espugnator d'ogni più salda Rocca,
E giunge al gran Francesco, e lo percuote
El fere, & ei non cade, e non si scote.*

X C I I.

*Tanta virtute ammiri, e più non vanti
Grecia bugiarda i fauolosi Heroi,
Non si fingono qui Mostri, e Giganti,
Non l'Hidra in Lerna, e non in Calco i buoi
Diasi à vero valor verace honore,
De i fulmini trionfa il mio Signore.*

Mà

X C I I I.

Ma tornisi ò Bernin doue ci appella
 Dal Belgico confin tromba guerriera
 Si auuicina il Nemico, e à la nouella
 Vola il Rè generoso à la frontiera;
 O' l'accompagna G I V L I O, ò lo preccede,
 Nulla ommette, ed oblia, vede, e prouede.

X C I V.

Al solo aspetto, al nome suo temuto
 Il vantatore Ibero il piè sospese,
 E timido, e confuso, e irresoluto
 Abbandonò le dissegnate imprese,
 E fur machine varie, armi diuerse
 Dal grido sol, da l'ombra sol disperse.

X C V.

Sin quì Bernino è à la tua man concesso;
 Lo spatio, che rimane è à te serbato
 O' celeste custode, à cui permesso
 E' de la Gallia iui scolpire il Fato,
 Questo lice à te sol; tu sol potesti
 Del futuro svelarmi i chiari gesti.

Già

X C V I.

Già rinnito il popolo fedele
 Opra del nostro Heroe con giusta pace,
 Copre d'armi la terra, il mar di vele
 Il Franco Rè contra il superbo Trace,
 Toglie à i barbari artigli il sen Mirtoo,
 Candia soccorre, e fa tremar l'Eoo.

X C V I I.

Già lo spingono in Asia aure diuine
 Di Palestina al glorioso acquisto,
 Già di palme Idumee circonda il crine
 Liberator del sacro auel di Christo,
 E canta Pindo con applauso vero
 Che LVIGI è Goffredo, e G I V L I O è Piero.

X C V I I I.

Questi sono ò Bernin de la sua gloria
 Riuelati dal Ciel pregi futuri,
 Hor di tanto valore alta memoria,
 Che mal grado del Tempo eterna duri,
 Ne la gran base in frà gli allori, e l'armi
 Tu scolpisci distinta in questi carmi.

Na-

Nacque GIV LIO à i trionfi; armate schiere
 Moderò, soggiogò facondo, e forte;
 D'opre, d'aspetto eccelso, e di maniere
 Vinse i Nemici, e superò la Sorte;
 Del gran Giulio maggior; quegli la Maàre
 Oppresse, e questi à gli Stranieri è Padre.

F I N E.



ES

39
 ESPRESSIONE
 DI ALCVNE COSE

PIV' NOTABILI.

A Ngelo tutelare della Francia, che portò
 l'Ampolla dell'Olio Sacro, col quale si
 vngono li Rè di Francia. Sest. iv.
 Caualli di Prassitele, e Fidia su'l Quirinale.
 Sest. v.
 Bucefalo rappresētato da essi caualli. Sest. viii.
 Palazzo del Sig. Cardinal Mazarino. Sest. ix.
 Lignaggio nobilissimo di sua Eminenza traspor-
 tato in Sicilia. Sest. xii.
 Operationi gloriose di Sua Eminenza sotto Ca-
 sale. Sest. xiv.
 Sua Eminenza chiamata in Francia. Sest. xxi.
 Antenato di Sua Eminenza, che fù nella con-
 giura del Vespro Siciliano ucciso per diffen-
 dere i Francesi suoi hospiti. Sest. xxii.
 Cardinalato di sua Eminenza. Sest. xxiv.
 Tumulti di Sedan. Sest. xxvii.
 Sua Eminenza solleuata al Ministerio. Sest. xxix.
 Coronatione del Rè viuento. Sest. xxxiii.
 Battaglia di Rocroi. Sest. xxxiv.
 Guerre in Catalogna, in Fiandra, in Alema-
 gna, & in Italia. Sest. xxxvii.

Di-

- Discordie della Francia. Sest. xlii.
- Diuerse Operationi grandi di Sua Eminenza, e
Frondori mortificati per la liberatione di
Guisa. Sest. xlv.
- Disordini della guerra ciuile. Sest. L.
- Ritirata di Sua Eminenza à Colonia. Sest. lii.
- Ritorno di S. Eminenza in Francia. Sest. lvi.
- Angiou pacificato, e vittoria al ponte del Cè.
Sest. lx.
- Nuoui tumulti contra Sua Eminenza. Sest. lxi.
- Seconda ritirata di Sua Eminenza. Sest. lxii.
- Ritorna nuouamente Sua Eminenza al Ministe-
rio. Sest. lxv.
- Gloriose attioni di Sua Eminenza. Sest. lxvi.
- Espugnatione di Athenè. Sest. lxix.
- Soccorso di Arras. Sest. lxx.
- Acquisti fatti in Fiandra. Sest. lxxii.
- Virtù diuerse di Sua Eminenza. Sest. lxxiv.
- Libreria di Sua Eminenza. Sest. lxxx.
- Opinioni di Giansennio rigettate. Sest. lxxxiv.
- Matrimonio delle Nipoti di sua Eminenza nel-
la Casa Reale, e nella Serenissima Estense.
Sest. lxxxvii.
- Altre vittorie in fiandra. Sest. lxxxix.
- Successi di Pauia, e ferita del Serenissimo di
Modana. Sest. xc.
- Vltimi moti della Piccardia fedati. Sest. xciv.
- Prefagi delle future glorie della Francia, e di
Sua Eminenza. Sest. xcvi.
- Iscrittione al Colosso di S. Eminenza. Sest. xcix.